



Note di
ricerca spirituale

APPUNTI DI VIAGGIO 107

Anno XIX - Mensile Settembre-Ottobre 2009 (1/10)

*Il Cammino
della Santa Presenza*

[Primi passi]



di PASQUALE
CHIARO
Edizioni La parola

Il volo dell'aquila

La mappa – Sommario – Shalom – La gioia nonostante la sofferenza, il più grande mistero della vita – “... Ma io vi dico” [parte prima] – *Lectio Divina* oggi. Necessità di percorsi preparatori – VEDERE CON CUORE Chi mai ci potrà fermare? – La coscienza della totalità – Dalla parte degli animali – Intervista a Marc-Alain Ouaknin [parte prima] – COMMiato *Imitatio Dei* – Corsi di meditazione e di preghiera – Popoli in cammino – NOVITÀ “*Il Cammino della Santa Presenza [Primi passi]. Il volo dell'aquila*” e “*La Verità non ha confini [Proclamare La Buona Novella della Pace]*” – Catalogo

Sommario

- 4 Shalom
Pasquale Chiaro
- 10 La gioia nonostante la sofferenza, il più grande mistero della vita
Willigis Jäger
- 13 “... Ma io vi dico” [parte prima]
John Martin Kuvvarapu
- 19 *Lectio Divina* oggi. Necessità di percorsi preparatori.
Maria Pia Giudici
- VEDERE CON CUORE
- 24 Chi mai ci potrà fermare?
Annalisa Margarino
- 33 La coscienza della totalità
Gioia Lussana
- 41 Dalla parte degli animali
Mario Gioieni
- 43 Intervista a Marc-Alain Ouaknin [parte prima]
Patrice van Eersel
- COMMIATO
- 51 Imitatio Dei
Jakob Petuchowski
- 52 Corsi di meditazione e di preghiera
- 55 Popoli in cammino
- NOVITÀ
- 61 IL CAMMINO DELLA SANTA PRESENZA [Primi passi]
Il volo dell’aquila
di Pasquale Chiaro
- 62 LA VERITÀ NON HA CONFINI
Proclamare *La Buona Novella della Pace*
di John Martin Kuvvarapu
- 64 Catalogo

LA GIOIA NONOSTANTE LA SOFFERENZA

Uno dei messaggi più rivoluzionari e interessanti che lo yoga ci propone di sperimentare è la possibilità di espandere i limiti della nostra coscienza individuale fino a non percepire più la barriera che separa l'interno dall'esterno, il soggetto dall'oggetto. *Samavesha* è l'esperienza contemplativa dell'unità della coscienza, in cui l'intero universo viene sperimentato come identico al sé e questo stato è direttamente accessibile proprio nel vissuto della pratica yoga. È il 'segreto aperto', perché sotto gli occhi di tutti, direttamente percepibile e talmente semplice che non riusciamo più a riconoscerlo. [p. 33]

LECTIO DIVINA OGGI

“La condizione ineluttabile dell'ascolto è il silenzio”.

Chi non sa tacere non sa né ascoltare né parlare entrando in quella situazione di dialogo che, sola, rende possibile una sana relazionalità.

Sì, ascolto e silenzio sono correlativi. E l'uomo dell'era scientifico-tecnologica, vive immerso nel rumore. Un rumore confuso e pervadente, di cui la chiacchiera ne esprime il disordine, la totale disarmonia, l'incapacità a superare le imposizioni petulanti del proprio ego per accogliere la voce, le parole, la densità personale dell'altro che mi sta accanto. [p. 19]

Le sofferenze della nostra vita, i dolori della nostra vita sono il cammino. Il dolore va sperimentato come ciò da cui non si può sfuggire. Non va considerato fatalisticamente e masochisticamente, ma va vissuto nella consapevolezza che porta a qualcosa di nuovo. Se si prova ansia, va accettata e non combattuta. Bisogna rimanere pre-

senti al momento presente per come questo si mostra! Bisogna lasciare cadere dalle proprie mani ciò che già abbiamo avuto, affinché possano essere riempite di qualcosa di nuovo. Allora, così, la gioia resiste al dolore. Più esercizio abbiamo nel lasciare andare e nell'accettare, più per noi è sopportabile il presente. [p. 10]

Moltiplicazione dei pani e dei pesci



LA VERITÀ NON HA CONFINI
Proclamare La Buona Novella della
Pace

di John Martin Kuvarapu

CHI MAI CI POTRÀ FERMARE?

Il conseguimento del Regno, il raggiungimento della Terra promessa, il sogno di Cieli nuovi e Terra nuova sono la risposta a tutti i nostri arresti, agli impedimenti del cammino, agli ostacoli.

Penso a tanti uomini e donne che ci hanno preceduti, lontani nel tempo o vicino a noi, con progetti, idee,

sogni, desideri. Storie diverse, ideali diversi, sogni, profezie. Ma dove andavano? Alcuni di loro, penso che ciascuno di noi abbia alcune delle loro facce davanti a sé, si sono lasciati condurre dai loro ideali, dai loro sogni, da una spinta motrice che li abitava. Sogni diversi ed andare comune. [p. 24]

Forse può essere utile una mia esperienza personale. Ho avuto l'occasione, l'anno scorso, di tenere in casa per alcune settimane un coniglio selvatico sottratto a dei cani. Quasi subito si è creato un contatto, una relazione di fiducia, dopo i primi momenti di smarrimento. Si lascia accarezzare sulla fronte, giunge a spingermi la mano con la testa mettendola sotto per farsi toccare. Ci annuiamo reciprocamente, vuole entrare in relazione anche con uno dei miei gatti, e sembra voglia essere toccato ponendosi sotto di lui. [p. 41]

“... MA IO VI DICO”

Gesù iniziò il suo ministero proclamando la buona novella del regno di Dio: «Il tempo è compiuto, il regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al vangelo» (Mc 1,15). Matteo presenta una versione più breve: «Convertitevi, perché il regno di Dio è vicino» (Mt 3,2). Il regno di Dio è l'esperienza della presenza universale di Dio in noi e l'esperienza dell'identità di Gesù col Padre: «Io e il Padre siamo una cosa sola». E' l'inaugurazione della Nuova Alleanza ed è anche l'inaugurazione dell'essere umano nuovo, che può dire: «Io sono la via, la verità e la vita». È anche la scoperta della nostra originale immagine e somiglianza di Dio. È il ritorno nel Giardino dell'Eden. [p.13]

Shalom

Carissimi amici e compagni di viaggio,

riprendiamo il cammino. Innanzitutto spero che, in questa calda estate, siate riusciti a riposarvi e ricaricarvi per affrontare l'anno che ci aspetta. Per quanto mi riguarda ho passato due settimane in un paesino vicino Rieti, a ottocento metri di altezza, cercando più che altro di attenuare la calura perché mi crea problemi.

Quello che si apre è per me, e spero anche per voi, un anno speciale perché, come vi ho già annunciato lo scorso anno, sta nascendo il Cammino della Santa Presenza. In questi giorni è in stampa il mio piccolo libro "Il Cammino della Santa Presenza. Primi passi. [Il volo dell'aquila]". Credo sia una cosa bella e, per questo motivo,

spero che lo leggerete e lo regalerete e lo consiglierete a una infinità di gente.

A questo proposito, per avviare questo nuovo Cammino, da domenica primo novembre riprenderò a guidare i ritiri mensili della prima domenica del mese e, a seguire, un incontro settimanale che spero si possa tenere il martedì con appuntamento alle ore 18_18,30 circa, in una chiesa di Roma.

Per l'incontro settimanale siete tutti invitati, l'importante è che siate capaci di stare in raccoglimento almeno per un'ora. In quest'ora si praticeranno la "Preghiera del Silenzio", "Le Ore", la "Preghiera d'Amicizia con Gesù" e la "Comunione fraterna".

Per partecipare al ritiro mensile, invece, occorre che abbiate

già acquisito una pratica previa delle meditazioni silenziose e siate in grado di stare in silenzio per una giornata intera. Il ritiro si tiene sempre a Roma, in una Casa di Esercizi Spirituali.

Chiunque sia interessato al mio invito può telefonarmi, tra le 10 e le 13, dal martedì al venerdì, al numero di telefono della libreria: 06_4782.5030.

Fra qualche mese, se ci sarà interesse e se neavrò le forze, proverò a mettere a punto un corso su questo argomento che permetterà, a chi lo desidera, di approfondire il Cammino.

Per quanto riguarda i libri, su questo numero della rivista, per le Edizioni La parola presentiamo il nuovo libro di Fratel John Martin Kuvvarapu, Camaldolese, dal significativo titolo “La Verità non ha confini...”. L’ottima Traduzione e la bella Prefazione sono di Antonia Tronti, discepola e grande estimatrice di Fratel Martin.

Gli articoli di questo numero sono tutti molto belli. Innanzitutto segnalo la prima parte di un articolo, “... Ma io vi dico”, che lo stesso Martin Kuvvarapu ha scritto in occasione del Convegno Interreligioso

tenuto dal 28 al 30 agosto all’Eremo Camaldolese di Montegiove, che vi permetterà di entrare maggiormente in sintonia con l’Autore del libro che presentiamo sulla rivista. Vi segnalo, poi, un articolo molto bello sul “cuore” dello Yoga, ovvero su ciò che lo Yoga è nella sua essenza, di Gioia Lussana, nostra stimata collaboratrice, dal titolo “La coscienza della totalità”. Su questo numero, pubblichiamo anche un importante articolo sulla *Lectio Divina* della nostra amica Suor Maria Pia Giudici, dal titolo “Lectio Divina oggi. Necessità di percorsi preparatori”. Potrete inoltre leggere un articolo del grande Willigis Jäger, “La gioia nonostante la sofferenza, il più grande mistero della vita”. Tutti nella nostra vita ci imbattiamo nella sofferenza. Ma chi riesce a farne veramente motivo di crescita, come è nelle intenzioni del Padre? In questo numero troverete anche un articolo della nostra amica Annalisa Margarino, teologa e filosofa, nuova collaboratrice di *Appunti di Viaggio*, dal titolo “Chi mai ci potrà fermare?”, che approfondisce il senso della domanda che San Paolo pone nella lettera ai Romani: “Chi ci

separerà dall'amore di Dio?”. Pubblichiamo poi la prima parte di una splendida intervista di Patrice van Eersel a Marc-Alain Ouaknin, il più famoso rabbino studioso di Francia.

Ho tenuto per ultimo la testimonianza del mio amico Mario Gioieni, stimolata dall'articolo "Vegetarianesimo e astinenza nella mistica", del "Ricostruttore" P. Guidalberto Bormolini, che tanta eco ha suscitato nei nostri lettori, non perché sia la meno importante, ma perché mi permette di esprimere un mio parere sull'argomento. Anche Mario ribadisce la sensibilità a favore degli animali, indifesi davanti all'uomo, già espressa nel testo di Franco Lamensa che abbiamo pubblicato sull'ultimo numero della rivista. Credo di dover esprimere umilmente, ma liberamente, la mia opinione, nella speranza che questo tema non divenga un argomento di fede, ovvero che non si trasformi nel pretesto per una crociata. È solo la mia opinione e già sapete che io non ho alcuna qualifica: non sono un teologo né uno studioso né un maestro, sono solo uno che cerca di dire quello che sente e, spesso, com-

mette errori. Per questo motivo, dopo aver ascoltato la mia opinione, ognuno potrà pensare come ritiene più giusto e comportarsi di conseguenza.

Entrando nel merito, penso che la questione vada scissa in due aspetti: il rapporto dell'uomo con gli animali e l'alimentazione umana con la carne degli animali. Per quanto riguarda il primo aspetto, l'uomo è tenuto al rispetto totale di ogni forma di vita del Creato e a trattare con gentilezza, oserei dire con tenerezza, con misericordia e con amore la Terra ed ogni forma di vita: minerale, vegetale e animale. Sono tutte manifestazioni di Dio e tutte "sussistono" in Gesù, sono cioè collegate e in qualche modo vivono in Gesù.

La violenza alla natura e alle creature animali e vegetali è, per questo motivo, in modo misterioso, violenza a Gesù. Gesù continua a soffrire della violenza degli uomini, anche quella inferta al Creato e alle sue creature.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, credo che siamo liberi di mangiare ciò che ci sembra più adatto per alimentarci adeguatamente, ma, badate bene, non lo affermo io, ma è nelle Scritture, lo dice Gesù quando dice ai discepoli che

andavano in missione che “dovevano” mangiare quello che gli avrebbero messo davanti, lo dice nelle parabole che racconta quando, ad esempio, al ritorno del figliol prodigo il padre uccide il vitello grasso per preparargli un pranzo speciale e fare festa grande. Lo mostra direttamente quando mangia il pesce con gli apostoli. Questo fatto si può provare con molti passi delle Scritture. Pensate che se mangiare carne di animale fosse stato sbagliato oppure di ostacolo al cammino spirituale non lo avrebbe detto?

Credo che con qualunque tipo di alimento ci nutriamo, sia esso animale, vegetale o minerale, ci nutriamo sempre di Dio e quindi non fa differenza.

Credo anche però che sia giusto trattare gli animali con rispetto e amore e prendergli la vita solo se è inevitabile, evitando però di procurare loro inutili sofferenze. Da qualche parte ho letto che gli indiani del nord America, che erano essenzialmente cacciatori, rivolgevano una preghiera all'animale che avevano ucciso per ringraziarlo del fatto che avrebbero continuato a vivere grazie a lui. E si limitavano ad uccidere solo per lo stretto necessario e mai per

bramosia di ricchezza o per avere delle inutili scorte. Questo indica un profondo rispetto per la natura che non va mai violentata: in nessuna forma. Il tipo di alimentazione avrà poi, certamente, anche un suo influsso nel cammino spirituale, ma non credo sia determinante per raggiungere il Regno dei Cieli: forse ci sono cose più importanti a riguardo.

So che ci sono degli yogi che sono vissuti solo di *prana* (aria) per un periodo della loro vita ed è provato che alcuni mistici cristiani sono vissuti cibandosi solo dell'ostia consacrata. Se io potessi, farei la stessa cosa, ma purtroppo ho sempre fame e certamente non ho una fede sufficiente per vivere solo di ostia.

A quanto ho detto finora vorrei però aggiungere una cosa che, almeno spero, non scandalizzerà nessuno né costituirà motivo di eresia. Abbiamo detto che la Natura e le sue creature sono tutte manifestazioni di Dio e tutte “sussistono” in Gesù, sono cioè collegate e in qualche modo vivono in Gesù. È questo anche il motivo per cui Gesù comandava ai venti e al mare, poteva moltiplicare i pani e i pesci. È questo il motivo per cui nutriva il popolo ebraico con la man-

na nel deserto. È questo il motivo per cui dopo aver benedetto il pane e il vino, nell'ultima cena, ha potuto dire agli apostoli che quel pane e quel vino che offriva per nutrirli erano il suo corpo e il suo sangue. Io non posso farlo perché non ho potere sulla natura, però anche a me piacerebbe offrirvi in nutrimento alle persone che amo, offrire il mio corpo e il mio sangue, darvi loro in cibo. Credo che questa sia la forma di amore più alta: dare la nostra vita e, se possibile, tutto noi stessi, per nutrire le persone che amiamo. Sono certo che la prospettiva della nostra vita potrebbe cambiare radicalmente se, anziché chiederci "di cosa ci nutriremo oggi", arriveremo a chiederci "a chi saremo di nutrimento oggi". Comunque siate sereni perché, in qualche modo, è quello che tutti facciamo con la nostra vita, i nostri sacrifici, il nostro lavoro, le nostre parole, i nostri scritti: ognuno come può e come il Signore gli ha dato di poter esprimere il proprio amore.

Prima di concludere volevo dirvi un altro paio di cose.

Avrete notato che questo nuovo numero della rivista ha una impostazione grafica e una

copertina diversa. Qualcuno mi ha fatto notare che, senza immagine in copertina, la rivista sembrava troppo seria. Ho cercato di rimediare e fra le mani ora avete il risultato del mio lavoro. Spero che vi piaccia.

A proposito di rivista, in questi ultimi anni mi sono spesso chiesto a cosa potesse ancora servire nella nostra epoca dominata dalla televisione e da internet, epoca in cui le notizie ci bombardano, addirittura ci sommergono senza che dobbiamo fare alcuno sforzo per trovarle. Finalmente, credo di aver trovato la risposta. La televisione e internet sono una formidabile ricchezza, a disposizione di tutti. Basta allungare la mano per goderne. Presentano però dei rischi e dei pericoli perché tramite loro si veicolano anche notizie false, cattive e tendenziose. Spesso sono manipolate per l'utilità di persone e gruppi di potere. Sono un po' come il mondo, dove cresce l'erba buona insieme alla zizzania e, siccome sono una fonte importante di potere e di ricchezza, la zizzania finisce per prevalere. In realtà sappiamo bene che viviamo nel mondo, ma in qualche modo dobbiamo guardarcene: così è per questi mezzi di co-

municazione.

La rivista, diciamo una rivista qualificata che rispecchia un certo approccio alla vita, deve donare il senso di appartenenza ad una grande famiglia, deve dare delle risposte che cerchiamo, deve aiutarci nella nostra ricerca e deve fornirci una chiave di lettura delle cose che ci arricchisca. Una rivista deve servire anche ad allargarci il cuore, ad aprirci nuovi orizzonti, a donarci sempre nuove chiavi di lettura. E poi, mentre le notizie riportate su uno schermo non sono mai definitive e valide fino in fondo, ma possono cambiare da un momento all'altro, credo che la forma cartacea di una rivista dia un senso di stabilità, di definitivo, la puoi riporre e quando la riprendi in mano dice la stessa cosa: anche se, qualche volta, contiene degli errori. Ma anche quelli, a volte, servono. Per concludere l'argomento, credo che leggendo una rivista, in definitiva, ci si deve sentire a casa, nel posto giusto: si deve avere la certezza che si sta facendo una cosa importante per la propria vita, per nutrire il proprio cuore. Spero che tutti voi in questo momento

che leggete *Appunti di Viaggio* vi sentiate a casa, mentre fate qualcosa di importante. Se sperimentate queste sensazioni: "questa" rivista continua ad avere una sua utilità.

Ultimamente mi accorgo che parlo sempre di più: mi sembra che ho sempre qualcosa da dire. Non vorrei che fosse una crescita nella vanità. Spero che Maria mi custodisca sempre e Gesù mi tenga stretto al suo cuore, e lo stesso faccia con tutti voi che leggete.

Nel salutarvi vi ricordo che con questo numero si apre il nuovo anno della rivista *Appunti di Viaggio*, Settembre 2009 (n. 107) _ Agosto 2010 (n. 112). Va quindi rinnovato l'abbonamento con il bollettino di conto corrente postale allegato.

Le quote sono rimaste invariate e le ricordo di seguito:

35 euro, ordinario; 50 amici; 100 sostenitori; 60 paesi europei; 70 paesi extra-europei.

Un abbraccio a tutti.

Roma, 27 Settembre 2009

PASQUALE CHIARO

IL CAMMINO DELLA SANTA

PRESENZA [Primi passi]

Il volo dell'aquila

Il libro sarà disponibile da metà ottobre

PREFAZIONE

Ho molto ammirato il compito arduo che l'Autore di questo stupendo messaggio, ispirato dall'amore per il Maestro Gesù, ha voluto affrontare.

La Parola divina parla beata attraverso i Salmi, la potente musica del suo suono, elevato al Creato e al suo Creatore, si spande aspettando il Pane salvifico.

Se il meraviglioso fine pensato dalla volontà di condivisione della personale esperienza di Pasquale Chiaro deriva dalla sua solitaria avventura umana e dalla sua sensibilità cristiana, molta gratitudine dobbiamo a questo illuminato fratello.

Alla pallida formazione religiosa porta un forte contributo il percorso di preghiera e il metodo meditativo indicato dall'Autore.

Questo libro accompagnerà molti lettori in un luminoso cammino verso l'incontro con Lui, Gesù.

Silenzio, elevata potente preghiera, amore hanno il prezioso potere di giungere a Dio, santificando le nostre anime.

Possa il cammino spirituale indicato dal serio lavoro di Pasquale Chiaro raggiungere e guidare chi sta anelando l'amore e la beatitudine offerta dalla misericordia del Maestro.

Arate il vostro campo, bruciate gli sterpi e i covi, seminate e vigilate sempre dai corvi. Il momento del raccolto è vicino, cari fratelli.

Voglia il Cielo che anime desiderose di Dio portino luce su questo mondo.

6 Agosto 2009

Marco De Alexandris

JOHN MARTIN KUVARAPU

LA VERITÀ NON HA CONFINI

Proclamare *La Buona Novella della Pace*

Edizioni La parola, pagg. 170, Euro 14

Il libro sarà disponibile all'inizio di novembre

PREFAZIONE

Di leggere i testi di John Martin Kuvarapu, così come di ascoltarlo, non ci si stancherebbe mai. Le sue intuizioni appaiono semplici, i suoi ragionamenti immediati, le immagini che usa facilmente visualizzabili. Eppure, dietro questa apparente facilità, si avverte l'incontro di due mondi, l'azzardo di una mirabile sintesi tra due tradizioni, quella indiana e quella biblico-cristiana, che hanno alle spalle secoli-millenni di elaborate riflessioni filosofico-teologico-spirituali. Kuvarapu è consapevole della diversità dei due contesti, eppure la sintesi sgorga da lui con grande naturalezza, come da chi ha praticato da sempre e parallelamente i due sentieri e non sa più scinderli. Il modo in cui procede nell'elaborare le sue riflessioni è vicino a quello di colui che è stato il suo principale maestro, Bede Griffiths: ovvero, mettere in luce ciò che appartiene ad una tradizione e ciò che appartiene all'altra, e poi individuare possibili congiungimenti ("matrimoni"). Questo non per piega-

re l'una all'altra o per fare inutile e artificioso esercizio di improbabili spozalizi, bensì in base alla convinzione profonda che le due tradizioni, proprio perché apparentemente così irriducibili l'una all'altra e così opposte, sono i due profili di uno stesso volto, i due lati di una stessa medaglia. E dunque l'una non può sussistere senza l'altra.

Ciò che caratterizza la riflessione di Kuvarapu e la rende inequivocabilmente sua è l'insistenza, assolutamente affascinante, su quello che è stato per lui il più mirabile punto di congiunzione di quelle due tradizioni. Un evento ben preciso nella storia umana, come non ce ne sono stati altri. In cui profezia e sapienza, dualità e non-dualità, azione e conoscenza si sono trovate insieme, congiunte senza contraddirsi, unite senza annullarsi: "l'evento Gesù". Le sue opere e le sue parole, l'esperienza che Gesù ha fatto di se stesso e del Padre, e che ha comunicato agli esseri umani, esortandoli a farla anche loro in prima persona.

C'è una parola che è parola-chiave nel vocabolario di Kuvarapu: un

termine che, col passare degli anni, fratel Martin è andato utilizzando sempre di più e che in questo testo ricorre più che altrove. Devo confessare di aver esitato a trovare una traduzione adatta fin dalla prima volta che l'ho incontrato, forse perché ne ho sentito subito la ricchezza e la novità e temevo di sminuirlo. In inglese è *unfoldig* e qui lo trovate tradotto con “dispiegarsi” o “dispiegamento”. Dio “si dispiega” – dice Kuvarapu. Non diviene, ma si dispiega. Ovvero, si muove, crea, opera, parla, senza perdere la sua immutabilità. Rimanendo se stesso. Non divenendo altro da sé. Mistero di Colui che racchiude in sé ogni potenzialità e per questo è infinitamente creativo. Come lui, anche Gesù è andato dispiegando la sua vera natura su questa terra, mostrandosi come colui che ha assunto forma umana, colui che lo Spirito ha chiamato Figlio di Dio, colui che fa la volontà del Padre e compie le opere del Padre, colui che dà ristoro ai sofferenti, colui che dà la vita in abbondanza, colui che porta la pace nel mondo, colui che è una cosa sola col Padre, ecc. Anche Gesù non diviene ognuna di queste cose, ma dispiega se stesso, la propria verità, la propria pienezza, traendo da sé ogni potenzialità e mostrandosi infinitamente creativo. In questo modo intende anche riportare gli esseri umani alla loro natura originale e autentica. Intende ricordare loro ciò che dopo l'uscita dal Giardino dell'Eden hanno dimenticato, ovvero il loro essere a immagine e somiglianza di Dio, e dunque degli esseri infinitamente creativi, che sul terreno di questo mondo sono chiamati non a divenire altro da sé, ma a dispiegarsi, a

manifestare le piene potenzialità del loro essere. Gesù, grazie alla sua esperienza, invita gli esseri umani a “convertirsi”, “morire”, “nascere di nuovo”, “diventare come bambini” affinché recuperino la consapevolezza della loro vera natura originaria, quella donata loro da un Dio che egli presenta non più solo col volto del Creatore, ma anche e soprattutto col volto del Padre. Amorevole Padre che desidera solo la crescita piena e matura dei suoi figli, la crescita della loro consapevolezza, perché possano vivere dispiegando la loro bellezza e la loro luce.

Avrei potuto usare termini affini, ad esempio “manifestarsi”, “svelarsi”, “esprimersi”. Ma “dispiegarsi” consiste proprio nel lasciare che il bozzolo del proprio essere si apra e dia alla luce quel sé che rischia di restare nascosto nelle pieghe insidiose dell'io. Gesù viene proprio a trarci fuori da quell'incastro in cui il nostro io rischia di avvolgersi una volta persa la consapevolezza del suo legame con la Sorgente e delle potenzialità con cui la Sorgente lo ha dato alla vita.

Un'immagine mi ha accompagnato, nel giardino della mia casa: quei meravigliosi fiori gialli che sono le “belle di notte”, che ogni sera all'improvviso, con un movimento a spirale veloce, come in una magia, si aprono in un baleno, passando da una forma chiusa, stretta dentro un guscio verde, ad una forma aperta: quattro petali leggeri e luminosissimi, in grado di rischiarare la notte. Anche loro letteralmente si di-s-piegano donando così la visione del proprio fiorire.

Antonia Tronti